

“Scuola dell’infanzia statale: i nostri primi cinquant’anni in Lombardia”

venerdì 23 marzo 2018

“L’offerta educativa per l’infanzia nel sistema integrato: il punto di vista della scuola dell’infanzia non statale paritaria a gestione privata”

Nel festeggiare l’importante traguardo dei 50 anni dall’istituzione della scuola materna statale è inevitabile fare un cenno di ciò che esisteva prima del 1968 nell’ambito dell’educazione dell’infanzia. Ed è interessante sottolineare come, grazie ad una forma di sussidiarietà orizzontale ante litteram, sia stata possibile un’attività educativa – non solo accuditiva – fin dalla prima metà dell’Ottocento, ad opera di laici, sacerdoti, religiosi, religiose, che diedero vita agli asili per l’infanzia in quasi ogni comune della Lombardia, decenni e decenni prima che lo Stato se ne occupasse direttamente. Molto significativa la scelta di allora della parola **ASILO** per definire lo spazio nel quale accogliere i bambini: termine che deriva dal greco: asylon **luogo inviolabile dai saccheggi**, composto di **a** negativo **sylao** rubo. Quanto lungimirante e quanto attuale è questo bisogno per i bambini, forse ancor di più oggi che 150 anni fa...

Una proposta educativa e didattica che non si è spenta con la legge 444 ma che continua tuttora. C’era bisogno di questa legge. Dove è precisato che *“E’ dovere della società provvedere alla scuola infantile e far sì che, anche a cura dello Stato, venga istituita la scuola materna, là dove essa ancora non esiste o esiste in modo insufficiente a rispondere ai suoi scopi”*.

Un traguardo assolutamente importante che rese possibile la generalizzazione e la qualificazione dell’offerta educativa per l’infanzia su tutto il territorio nazionale, grazie però anche alle migliaia di scuole autonome già presenti e alla loro lunga storia.

Un traguardo che sarebbe potuto essere ben più efficace e più alto se alla generalizzazione dell’offerta fosse corrisposto un intelligente, equo sostegno alle scuole gestite dallo Stato e a quelle gestite dai privati. Avvenne invece che, contrariamente al dettato stesso della legge, più volte sottolineato dalle circolari applicative, le scuole statali finirono per sostituire molte scuole autonome che non potevano reggere alla concorrenza di scuole statali nuove, prive dei problemi economici sempre più pesanti che invece assillavano i gestori delle scuole autonome e i genitori che queste scuole volevano scegliere. Oggi, con il calo demografico, questo rischio è ancora attuale...

Si concretizzò il paradosso - che purtroppo continua tuttora - che, per mantenere le scuole autonome che restano una grande necessità per lo Stato, quei genitori la scuola materna devono pagarsela di tasca propria, e, contemporaneamente, sostenere con il pagamento delle normali imposte, anche le scuole dello Stato.

Occorrerà aspettare la legge n° 62 del 10 marzo 2000 per un primo serio anche se insufficiente, approccio al problema della parità scolastica. Con quella legge vengono emanate per la prima volta le "Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione". La legge istituisce infatti "il sistema nazionale di istruzione ... costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali. ...

Tenuto conto del progetto educativo della scuola, l'insegnamento è improntato ai principi di libertà stabiliti dalla Costituzione. Le scuole paritarie, svolgendo un servizio pubblico, accolgono chiunque, accettandone il progetto educativo, richieda di iscriversi, compresi gli alunni e gli studenti con handicap". (L.62/2000, comma 4).

A seguito della suddetta legge quasi tutte le scuole dell'infanzia autonome della Lombardia (70%) chiesero e ottennero il riconoscimento paritario. Fu un grande passo in avanti per la pari dignità della scuola, riconosciuta finalmente quale servizio pubblico a prescindere dal soggetto gestore (Stato o ente privato). Si trattò (e si tratta) di valorizzare i progetti educativi e le peculiarità valoriali degli istituti non statali, non più considerati di serie B, e di assicurare loro un sostegno economico più dignitoso (purtroppo tuttora largamente insufficiente) che ne consenta la sopravvivenza e la garanzia di una qualità sempre più alta.

L'importanza dei Comuni. Nell'attesa che venga superata la discriminazione tra scuola statale paritaria con una uguaglianza reale che permetta ai genitori di poter scegliere la scuola per i propri figli senza costi aggiuntivi, resta necessariamente affidato ancora ai Comuni l'onere di attenuare le difficoltà economiche della scuola dell'infanzia autonoma. Un problema certamente per l'Ente locale ma anche per le scuole e per le famiglie. È evidente che la scuola, con poche risorse deve risparmiare fino all'osso; è costretta a limitare le spese e a mantenere alte le rette se vuole una qualità continuamente innovata, strutture adeguate, ottima professionalità docente, formazione continua, lavoro in rete, cooperazione con i genitori. La mancanza di risorse sufficienti, obbliga la scuola a chiudere.

Una nuova possibilità vorremmo leggerla nella più recente Legge 107 e, per la scuola dell'infanzia, nel Decreto legislativo 65/2017, che istituisce il Sistema integrato di educazione e istruzione per i bambini da zero a sei anni. Se correttamente applicata senza pregiudizi culturali, potrebbe diventare un concreto strumento interlocutorio positivo di esperienze e di pensieri, arricchente per tutti, non solo tra i servizi educativi e i servizi scolastici ma anche tra le diverse forme gestionali dei servizi e delle scuole stesse. Più di un terzo (oltre 650) delle scuole paritarie da diversi anni stanno già vivendo l'esperienza di un percorso 0 - 6 avendo aggregato alle proprie strutture nidi, micro nidi, centri prima infanzia e sezioni primavera.

Noi auspichiamo che i servizi educativi, le scuole dell'infanzia statali e paritarie, i poli dell'infanzia, che dovranno costituire l'eccellenza del sistema zero sei, diventino luoghi dove finalmente vengano realizzate davvero le pari opportunità per i nostri bambini, tutti i nostri bambini, e superate, almeno per loro, tutte le disuguaglianze, anche economiche, secondo le finalità indicate dal Decreto.

Ma – permettetemi – anche qui, oggi, giustamente giorno di festa per la scuola dell'infanzia tutta, in quanti lo vogliamo davvero?

Quali spunti di riflessione e di collaborazione in Lombardia?

Il primo ostacolo che possiamo/dobbiamo superare è che a partire dal MIUR (es. fondi PON), le sue derivazioni regionali e territoriali siano garanti e “servitori” dell'intero sistema scolastico, composto dai due segmenti, quello statale e quello paritario e agiscano di conseguenza. Non una omologazione di due entità gestionali diverse ma un vero sistema integrato, nel rispetto e nella comprensione delle differenze.

Il secondo ostacolo che possiamo/dobbiamo superare è, salvo rari casi, l'indifferenza tra le diverse strutture che operano sullo stesso territorio... occorre iniziare un confronto ed una condivisione di pensieri, di proposte di collaborazione, ad esempio strutturando un Coordinamento dei Coordinatori pedagogici costituito da Coordinatori di scuole statali e paritarie; Pensare ad azioni formative che, gestite in maniera paritaria, diventino strumento per aumentare la qualità della proposta educativa alle famiglie del territorio.

Un importante obiettivo per camminare insieme, scuole statali e scuole paritarie è secondo noi, l'impegno di ogni scuola a rileggere e ripensare il proprio Progetto Educativo alla luce del nuovo scenario socio-culturale. Siamo chiamati a ripensare, rielaborare e condividere per e con le famiglie un PE, consapevoli che i cambiamenti in atto - e la velocità con cui si concretizzano - non contraddicono il nostro precedente impegno testimoniale ed educativo, ma ci chiedono di ricollocarci prontamente nella realtà, in continuità con la finalità dell'educare specifico di ciascuna scuola.

Tenendo presente l'attuale scenario socio-culturale e facendo riferimento alle ricche analisi sociologiche di riferimento, evidenzio, solo per capitoli, particolarmente tre aspetti che incidono nel progettare un lavoro comune e di conseguenza per il ripensamento del PE:

- **la composizione multiculturale**
- **la composizione pluri-religiosa**
- **le trasformazioni della famiglia.**

L'educazione si trova ad essere impegnata in una sfida per il futuro: prendersi cura dell'“umano” e dei legami tra le persone nelle diversità delle espressioni familiari, culturali e religiose.

Le scuole dell'infanzia, luogo del primo incontro con la dimensione sociale, sono chiamate, in quanto scuole, a portare il loro contributo all'educazione integrale di ogni bambino.

E' grande la responsabilità delle scuole, che sono chiamate a sviluppare nei loro progetti educativi la dimensione del dialogo interculturale e interreligioso. L'educazione, per sua natura, richiede – alla luce della propria identità – apertura alle altre culture e accoglienza dell'altro, per evitare il rischio di una cultura chiusa in se stessa, quindi una non cultura.

Un confronto aperto e dinamico aiuta a comprendere le differenze per evitare che si generino conflitti, divenendo invece occasione di arricchimento reciproco e di armonia.

Uno strumento per un lavoro comune, scuole statali e scuole paritarie, per cercare di raggiungere gli obiettivi sopra citati, è certamente la rilettura e la condivisione delle Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione del Settembre 2012. Cito per brevità solo alcuni punti che fanno riferimento ai temi sopra esposti:

Cultura Scuola Persona – **CENTRALITA' DELLA PERSONA** – Lo studente è posto al centro dell'azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali, religiosi (pag. 9)

Cultura Scuola Persona –**PER UNA NUOVA CITTADINANZA**–La presenza di bambini e adolescenti con radici culturali diverse è un fenomeno ormai strutturale e non può più essere considerato episodico: deve trasformarsi in un'opportunità per tutti. Non basta riconoscere e conservare le diversità preesistenti, nella loro pura e semplice autonomia. Bisogna, invece, sostenere attivamente la loro interazione e la loro integrazione attraverso la conoscenza della nostra e delle altre culture, in un confronto che non eluda questioni quali le convinzioni religiose, i ruoli familiari, (pag. 24)

Per i genitori che provengono da altre nazioni e che sono impegnati in progetti di vita di varia durata per i loro figli nel nostro paese, la scuola si offre come uno spazio pubblico per costruire rapporti di fiducia e nuovi legami di comunità. Modelli culturali ed educativi, esperienze religiose diverse, ruoli sociali e di genere hanno modo di confrontarsi, di rispettarsi e di evolvere verso i valori di convivenza in una società aperta e democratica. (pag. 22)

Se è vero, come è vero (e anche in questo consesso abbiamo illustri esponenti accademici che potrebbero confermarlo) che il periodo 0 6 anni è il periodo più importante per lo sviluppo e la formazione della persona umana, lavoriamo con gioia consapevoli di svolgere un compito straordinario e unico, delicato e allo stesso tempo immenso.

Sono certo che se sapremo intraprendere con coraggio e determinazione questo cammino, che auspico comune, potremo essere fieri di aver contribuito a costruire una civiltà di pace e di fratellanza fatta di uomini e donne che nelle diverse culture e religioni esprimono e vivono la civiltà dell'amore.

Giampiero Redaelli
Presidente FISM Lombardia

